



AUDIZIONE PRESSO LA XI COMMISSIONE LAVORO  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 8 ottobre 2009

**Decreto legge 25 settembre 2009, n. 134**

**Disposizioni urgenti per garantire la continuità del servizio scolastico ed educativo  
per l'anno 2009-2010.**

La FLC CGIL, in merito al Decreto Legge 134/2009, ribadisce in premessa la propria posizione fortemente critica sull'insieme del provvedimento.

Sottolineiamo come il problema occupazionale, che riguarda quest'anno 18.000 docenti e 7.000 ATA (a causa dei 42.000 + 15.000 tagli previsti per il solo 2009/2010) e che coinvolgerà nei prossimi due anni altre decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori, sia inscindibilmente legato alla questione della salvaguardia della qualità della scuola pubblica.

Nell'anno scolastico 2008/2009 risultavano occupati nelle 10.749 istituzioni scolastiche del nostro paese 704.891 docenti e 167.123 ATA a tempo indeterminato e, 208.987 a tempo determinato con incarico annuale al 30 giugno o al 31 agosto (130.835 docenti e 78152 ATA). A questo numero occorre aggiungere tutto il personale precario impegnato in supplenze temporanee per la sostituzione dei colleghi assenti, quantificabile in circa 50.000 lavoratori.

Queste cifre danno la misura di una situazione grave e per certi versi patologica che non può essere affrontata con i tagli agli organici o con il più grande licenziamento di massa dal dopoguerra, ma richiede la costruzione di nuove politiche sul reclutamento e sulla formazione del personale scolastico.

Da anni i precari hanno garantito il funzionamento delle scuole: si tratta di lavoratori qualificati, che hanno seguito corsi di formazione e aggiornamento, che hanno investito tempo, energie e denaro in scuole di specializzazione e master per vedersi ora espellere dal loro settore professionale.

Non servono i palliativi inutili dei "contratti di disponibilità" che sono funzionali al disegno di destrutturazione del sistema scolastico pubblico, dividono i precari e legittimano la mortificazione professionale dei lavoratori precari della scuola.

Il governo con i "contratti di disponibilità" non mette in campo ulteriori risorse per garantire il sostegno al reddito dei precari licenziati, ma utilizza l'indennità di disoccupazione (che i lavoratori avrebbero comunque) con l'intermittenza dei contratti per supplenze brevi (che comunque sono previsti) prevedendo il solo riconoscimento del punteggio ai soli fini della graduatorie. Inoltre, si limita la platea degli interessati esclusivamente al personale docente e ATA inserito a pieno titolo nelle graduatorie provinciali, escludendo alcune decine di migliaia di lavoratori, che hanno lavorato più anni scolastici e che adesso si vedono espulsi dal mondo della scuola.



Riteniamo si sarebbe dovuto ampliare la platea di riferimento, permettendo a tutto il personale che abbia svolto servizio per almeno 180 giorni nell'anno scolastico 2008/2009 o nel 2007/2008, di accedere alle graduatorie prioritarie.

I "contratti di disponibilità", quindi, mortificano la dignità e la professionalità dei precari e separano surrettiziamente la questione della tutela della scuola pubblica dalla questione occupazionale.

Ciò produrrà gravissime conseguenze a livello sociale e culturale: saranno lesi i diritti degli studenti, in quanto non sarà salvaguardato il diritto allo studio, depotenziato nei tempi e nella qualità, ed i diritti dei lavoratori, privati, dopo anni di assunzioni a tempo determinato, di qualsiasi prospettiva di stabilizzazione.

Inoltre sul merito riteniamo che tale norma, in sostanza, introduca soltanto una nuova graduatoria da utilizzare prioritariamente (prima delle graduatorie d'istituto) per tutti i contratti stipulati dalle scuole in sostituzione del personale assente. Nessuna risorsa aggiuntiva, ma semplicemente una diversa modalità di conferimento delle supplenze brevi che le scuole avrebbero comunque dovuto assegnare, probabilmente agli stessi aspiranti, dalle graduatorie d'istituto. Questa nuova procedura comporterà, quindi, uno stravolgimento delle attuali regole, ulteriori adempimenti per i precari, per le scuole e sicuro contenzioso.

Per quanto riguarda gli accordi, tra Governo e Regioni, essi hanno carattere esclusivamente assistenzialistico, tendenti solo a calmierare l'enorme disagio sociale provocato dai tagli.

La scelta di ricercare accordi con le regioni è un palese tentativo di scaricare sulle stesse le conseguenze della pesante riduzione di organico imposta dal Governo. Ribadiamo la pericolosità di un'articolazione dell'offerta formativa territoriale condizionata dalle disponibilità economiche delle varie Regioni che prelude ad interventi di sostegno al reddito per i precari della scuola in base alla provenienza territoriale.

Gli accordi Stato-Regioni stipulati fino ad ora presentano impostazioni, procedure e modalità di intervento differenti tra di loro.

Crediamo al contrario che tutti gli accordi debbano mantenere criteri d'intervento e di applicazione unitari sulla base di uno schema di convenzione che deve essere concordato con la Conferenza Unificata Stato Regioni.

Per la FLC Cgil gli accordi regionali devono comunque prevedere interventi e garanzie per tutto il personale precario docente e ATA e, per quanto attiene alla stipulazione dei contratti di lavoro, deve valere il riferimento al CCNL della scuola e l'individuazione degli aventi diritto, deve avvenire attraverso le graduatorie provinciali del personale della scuola.

In relazione poi alla disposizione di cui all'art. 1 comma 1, nella parte in cui si afferma che *"i contratti a tempo determinato stipulati per il conferimento delle supplenze previste dai commi 1, 2 e 3, in quanto necessari per garantire la costante erogazione del servizio scolastico ed educativo, non possono in alcun caso .. consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo"*, riteniamo sia in contrasto con l'art. 6, comma 1 del Dlgs 368/2001, ove si ribadisce il principio di non discriminazione per il personale a tempo determinato.



A questo proposito vorremo ricordare che l'articolo 6 del Dlgs 368/2001 recepisce quanto previsto dalla direttiva comunitaria 1999/70/CE del 28 giugno 1999, relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato e quindi, in tal senso, il decreto legge 134/2009 si pone in contrasto anche con la normativa europea. Inoltre, si ricorda che una recente sentenza della Corte di giustizia europea (C-307/05 del 13 settembre 2007) sancisce che *“lo stesso principio non autorizza a giustificare una differenza di trattamento tra i lavoratori a tempo determinato e i lavoratori a tempo indeterminato per il fatto che quest'ultima sia prevista da una norma interna generale ed astratta, quale una legge o un contratto collettivo.”* La Corte prosegue affermando che *“la eventuale disparità di trattamento deve essere giustificata dalla sussistenza di elementi precisi e concreti, che contraddistinguono il rapporto di impiego di cui trattasi, nel particolare contesto in cui s'inscrive e in base a criteri oggettivi e trasparenti, al fine di verificare se tale disparità risponda ad una reale necessità, sia idonea a conseguire l'obiettivo perseguito e risulti a tal fine necessaria.”* Nel caso del personale precario della scuola non si rilevano ragioni oggettive che possano giustificare tale differenziazione, anche alla luce del fatto che, tra lo stesso personale, già esiste una diversa disciplina in merito al riconoscimento di anzianità retributiva, ad esempio, per gli insegnanti precari di religione cattolica che hanno riconosciuti incrementi stipendiali legati all'anzianità di servizio. Crediamo quindi che questa parte della norma, oltre ad essere iniqua, rappresenti una lesione del principio di eguaglianza e del principio di ragionevolezza.

Infine chiediamo un cambiamento radicale della politica scolastica di questo governo, il ritiro dei tagli agli organici, la cancellazione degli 8 miliardi di riduzione di risorse previsti dalla legge 133/2008, un piano straordinario di stabilizzazioni per il personale precario con la copertura di tutti i posti vacanti e disponibili, per garantire l'occupazione, la qualità e l'unitarietà del sistema scolastico pubblico nazionale.